

UN VIOLINISTA IN SCARPETTE DA CALCIO

Classe II D – Scuola secondaria di primo grado Caterina Sforza, Forlì, Italia

L'insegnante di motoria aveva proposto una partita di calcio all'aperto tra due classi diverse. Andrea (detta Andy) era emozionatissima perché finalmente avrebbe potuto giocare la sua prima partita. Maschi contro femmine: i maschi pensavano di avere già la vittoria in pugno; le ragazze non ci pensavano nemmeno alla vittoria: una fingeva di essersi infortunata; un'altra guardava con preoccupazione i suoi nuovi pantaloni della tuta e contemporaneamente le pozzanghere del campo; un'altra ancora si passava le mani tra i capelli sperando che quell'incubo finisse prima di iniziare. Andy, invece, si stava già scaldando i muscoli. L'insegnante fischiò e la partita ebbe inizio. Dopo i primi venti minuti di gioco un ragazzo commise fallo su Andrea che si preparò a battere il calcio di punizione da fuori area.

Il portiere della squadra maschile aveva passato quei primi venti minuti appoggiato al palo della porta, aspettando che la partita finisse. Non più tardi della sera prima aveva litigato con i suoi sempre per lo stesso motivo: lui voleva suonare il violino, loro volevano che giocasse calcio e quella sera gli avevano detto di averlo iscritto in una squadra. Perso nei suoi pensieri, non si era accorto del bolido che ancora frullava nella rete. Colto di sorpresa pensò di aver visto male quando si rese conto che era stata una ragazza. Le compagne di Andrea, incredule, esultavano gridando il suo nome. Il portiere non credeva alle sue orecchie: chi aveva fatto quel tiro si chiamava come lui! Un'idea cominciò a prendere forma nella sua testa.

Alla fine delle lezioni Andrea aspettò che Andy uscisse e la salutò con la scusa di complimentarsi. Andrea le disse che non aveva mai visto niente del genere, sicuramente giocava in una squadra professionista. Lei scoppiò a ridere, ma di fronte all'espressione interrogativa del ragazzo, si affrettò a spiegare che a lei sarebbe piaciuto, ma che i suoi non volevano, dicevano che il calcio era uno sport da maschi e che per lei sarebbe stato meglio il violino.

Allora lui colse l'occasione per dirle il suo piano: potevano scambiarsi i ruoli approfittando del fatto di avere lo stesso nome. Lei sarebbe andata agli allenamenti di calcio, lui a lezione di violino.

"Scusa, non credo di aver capito bene?!" sbottò lei e gli riversò addosso tutti i suoi dubbi: a malapena sapeva chi fosse; se i suoi avessero scoperto lo scambio, non l'avrebbero più fatta uscire di casa; ma soprattutto, perché avrebbe dovuto prendere il suo posto?

“Perché lo chiedi proprio a me?” Andrea non si aspettava tutte quelle domande. Preso dall’entusiasmo, aveva dato per scontato che la ragazza avrebbe accettato subito. E invece anche lui doveva darle qualche spiegazione: così le raccontò che si chiamava Andrea e anche i suoi genitori volevano iscriverlo a calcio, nonostante lui preferisse di gran lunga il violino. Lo scambio avrebbe permesso ad entrambi di fare quello che volevano e l’occasione era troppo invitante per non coglierla al volo. Andy accettò e si misero d’accordo sull’organizzazione di quella messa in scena.

Il giorno in cui ciascuno dei due avrebbe iniziato l'attività dell'altro, sia Andy che Andrea erano molto agitati, mille dubbi gli si affollavano in testa, ma l’entusiasmo ebbe il sopravvento: Andrea e Andy si sentivano perfettamente a loro agio l'uno nei panni dell'altra. Finalmente potevano fare ciò che più desideravano.

Un giorno, però, il padre di Andrea si presentò al campo di calcio per fare una sorpresa al figlio: quello che vide, o meglio che non vide, lo preoccupò. In campo c’erano un sacco di ragazzi, ma Andrea non si vedeva da nessuna parte.

L’allenatore confermò che Andrea era regolarmente iscritto e che c’era anche quel giorno: “Vai a chiamare Andrea!” disse, rivolto ad uno dei ragazzi.

Andy arrivò di corsa pensando che l’allenatore volesse dirle qualcosa, ma quando si trovò davanti un signore visibilmente sconvolto, capì di chi si trattava e sentì il sangue gelare nelle vene. Non avrebbe potuto dire nulla di sensato per giustificare la situazione in cui si trovava, così accettò di portarlo da Andrea. Quando se lo trovò davanti, Andrea non disse nulla sperando che il padre lo facesse al posto suo, ma era evidente che non sapeva cosa dire. La delusione che gli leggeva in volto parlava da sola.

Fu Andy a raccogliere le forze e a parlare al padre di Andrea come fosse il suo: gli raccontò tutto, gli raccontò il perché di una scelta tanto avventata, di quanto forte fosse il desiderio di giocare a calcio al punto da opporsi al volere dei genitori. E questo non per mancanza di rispetto verso di loro, ma per dimostrare quanto potessero essere orgogliosi di lei.

Andrea, che fino a quel momento aveva fissato lo sguardo a terra, alzò gli occhi dritti verso suo padre e prese la mano di Andy: quanto aveva detto valeva anche per lui.